

Etica nell'Antropocene: salvaguardia del creato in prospettiva ecumenica

Ilenya Goss

Sommario: 1. Rileggere *Genesi* nel tempo dell'Antropocene. – 2. Ecumenismo e cura del creato. – 3. Linee per un'etica teologica nella Creazione. – 4. Uno sguardo interreligioso: Cristianesimo tra Ebraismo e Dark Green Religion. – Conclusioni.

Ethics in Anthropocene: Creation preservation in ecumenical perspective

ABSTRACT

The contribution addresses the historical and theological theme of the safeguarding of creation from the ecumenical movement's own vantage point. The emergence of the question of the human being/nature relationship is declined in a theological key starting from the rereading of Genesis chapters 1 and 2, focusing on the ethical posture implicit in this text that has made the history of Western culture in a patriarchal and resource exploitation sense. The rediscovery of the human being's place in the context of creation allows theological ethics to trace an innovative and current perspective with respect to the problem of environmental protection also felt and experienced as an urgency in the ecumenical encounter.

Il contributo affronta il tema storico e teologico della salvaguardia del creato dal punto di osservazione proprio del movimento ecumenico. L'emergere della questione del rapporto essere umano/natura viene declinata in chiave teologica a partire dalla rilettura di Genesi capitoli 1 e 2, focalizzando l'attenzione sulla postura etica implicita in questo testo che ha fatto la storia della cultura occidentale in senso patriarcale e di sfruttamento delle risorse. La riscoperta della collocazione dell'essere umano nel contesto del creato consente all'etica teologica di tracciare una prospettiva innovativa e attuale rispetto al problema della salvaguardia dell'ambiente sentito e vissuto anche come urgenza nell'incontro ecumenico.

Compiuto il primo quarto di secolo dall'inizio del nuovo millennio la preoccupazione per la salute del pianeta Terra sembra animare la discussione degli specialisti, scienziati e ricercatori di varie discipline, associazioni di cittadini in tutto il mondo, una buona parte delle chiese cristiane e gruppi religiosi e non, molto più di quanto condizioni l'agenda politica dei Paesi economi-

camente egemoni; anche movimenti giovanili¹ che sembravano crescere nella consapevolezza della criticità del tema ambientale non hanno in realtà generato quell'insieme di effetti che sarebbero stati auspicabili. Se da un lato non è possibile non accorgersi di cambiamenti climatici, degrado ambientale, inquinamento del suolo, dell'aria e delle acque e di tutte le complesse e vaste conseguenze sulla vita delle specie vegetali, animali e umana, la struttura geopolitica e gli interessi finanziari determinano le scelte e impediscono quel cambiamento di rotta che la scienza indica come urgente e necessario.

Il punto prospettico dal quale le riflessioni che seguono traggono origine è quello di chi abita l'emisfero settentrionale del pianeta, a Occidente: si tratta di un elemento rilevante per comprendere il tipo di sensibilità e il retroterra culturale che genera l'elaborazione del pensiero su un tema di grande rilevanza e attualità. Si tratta inoltre di un punto di vista situato anche sotto il profilo teologico: la tradizione ebraico-cristiana e l'esperienza delle Chiese in cammino ecumenico è l'orizzonte dal quale partire per interpretare sia i dati scientifici sia le linee di un'etica in grado di compiere scelte coerenti con la situazione che si presenta.

Le Chiese impegnate nel cammino ecumenico² sono oggi unite nel celebrare attraverso varie iniziative comuni il Tempo del Creato dal 1 settembre al 4 ottobre di ogni anno: all'aspetto liturgico si aggiungono lo studio e la sensibilizzazione svolte dalle Chiese

¹ L'esperienza delle manifestazioni di *Friday for Future* non pare aver inciso sull'agenda politica dei Paesi più sviluppati come sembrava possibile al suo esordio nel 2018.

² L'esperienza iniziata nella Chiesa Ortodossa dal Patriarca ecumenico Dimitrios I (1989) ha visto la convergenza sul tema anche della Chiesa cattolica romana che dal 2015 ha istituito la Giornata Mondiale per la custodia del Creato per iniziativa di papa Francesco, dando vita anche a un movimento con questo impegno speciale (*Laudato si'*); vedremo successivamente il percorso proprio del Protestantismo e degli organismi ecumenici mondiali. È significativo che la data del 1° settembre sia considerata inaugurale per l'Anno Liturgico in ambito Cristiano Ortodosso in quanto momento in cui si ricorda l'inizio della creazione del mondo; anche se il Cristianesimo Protestante ha valorizzato maggiormente la dimensione storica ed etica dell'economia della salvezza, alcune denominazioni (ad esempio il Metodismo) mantengono nel corso dell'Anno Liturgico specifiche occasioni legate alla celebrazione di aspetti connessi alla natura.

a livello locale e declinate secondo le caratteristiche dei territori, questo costituisce senza dubbio un punto di responsabilità comune di rilevanza pubblica.

Percorreremo il tema della cura e della salvaguardia dell'ambiente tornando innanzitutto al testo biblico come patrimonio comune di fede e di cultura proposto all'interpretazione presente e alle riflessioni di etica teologica che ne conseguono.

1. Rileggere *Genesi* nel tempo dell'Antropocene

Nel 1967 lo storico della tecnica Lynn White jr. in un celebre saggio³ metteva a tema l'idea che la crisi ecologica che in quegli anni risvegliava la consapevolezza dei cittadini nei Paesi industrializzati abbia alle origini proprio la tradizione ebraico-cristiana che avrebbe autorizzato e incentivato gli esseri umani allo sfruttamento del pianeta come risorsa. La tesi, che ha trovato notevole risonanza, prende avvio da alcuni versetti del libro della *Genesi*:

E Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra” (Gn 1,26). Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne (Gn 1,28-30).

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse (Gn 2,15).

³ LYNN WHITE JR., *The Historical Roots of Our Ecological Crisis*, in «Science», vol. 155, 10 marzo 1967.

Gli elementi fondamentali che emergono da questi testi sono legati alla traduzione di termini ebraici che hanno avuto una storia degli effetti lunga e determinante nel percorso della cultura occidentale: l'idea che l'essere umano, e soltanto tale essere, sia creato a immagine del Creatore, il comando/autorizzazione al dominio sulle creature e su tutto ciò che è presente nell'ambiente in cui l'*adam* viene posto sono i più evidenti. Tuttavia nel secondo capitolo del libro, il racconto utilizza altri verbi per esprimere il rapporto tra l'essere umano e ciò che lo circonda facendo emergere l'idea di un ambiente da custodire e coltivare⁴ piuttosto che da sfruttare e sottomettere ai propri esclusivi interessi. È dunque vero che, come sosteneva White, la cultura occidentale che trova in questi testi, insieme alla componente filosofica greca, la propria fonte testuale ha proposto un antropocentrismo che si è tradotto in specismo e sfruttamento fino alla distruzione dell'ambiente vissuto come risorsa, ma è altrettanto vero che l'ermeneutica biblica oggi tende a ridimensionare e talvolta a rovesciare l'interpretazione di queste pagine di Genesi⁵.

Come osserva il teologo riformato Jürgen Moltmann⁶, l'ecologia come scienza delle relazioni dell'organismo con l'ambiente circostante nasce nella seconda metà del sec. XIX e si sviluppa in modo diversificato nelle scienze che mettono a tema ambiti diversi: così l'ecologia umana, la medicina psicosomatica e la psicologia ecologica finiscono con il mettere in crisi il modello

⁴ Non è questa la sede per addentrarmi nella ricca bibliografia esegetica sui primi capitoli di *Bereshit/Genesi* e sui risultati del metodo storico-critico che ha consentito di conoscere molto del diverso contesto storico e culturale in cui i due racconti della creazione sono stati redatti. Si rimanda il lettore interessato ad approfondire alla ricca bibliografia esegetica.

⁵ Rimandando a contributi specifici, sia sufficiente qui ricordare che i due verbi ebraici presenti in Gn 2,15, ‘ābad e šāmar, indicano il lavoro e la custodia con le stesse radici utilizzate in altri testi biblici per indicare il servizio divino e l'osservanza della Torah. Ciò può suggerire che il rapporto che si stabilisce tra essere umano e ambiente creato sia segnato dalla responsabilità, simile piuttosto a quella di un giardiniere che cura quanto a lui affidato o a quella di un pastore che custodisce e protegge i propri animali non in un'ottica di puro sfruttamento come avviene invece oggi, ma di comunanza di vita.

⁶ JÜRGEN MOLTMANN, *Etica della speranza*, Queriniana, Brescia 2011, 165 ss.

antropocentrico tematizzato dalla modernità, fino a giungere nel sec. XX a una più acuta e sistematica consapevolezza del modello non solo antropocentrico, ma androcentrico che associa il paradigma sociale patriarcale con il modello di rapporto uomo-natura nel senso del dominio e dello sfruttamento.

Potremmo dire senza dubbio che i termini utilizzati aiutano a fare le opportune distinzioni: se il modello uomo-natura si è manifestato come patriarcato e sfruttamento dell'ambiente interpretato come pura risorsa a disposizione (non degli esseri umani in generale, ma degli esseri umani violenti e più forti), tornare al testo biblico e alla teologia della creazione consente di ritrovare il modello di un essere umano inteso come responsabile e custode inserito in un ambiente più come servitore che come padrone, disegnando una promettente base per una relazione teologica con la natura intesa come creazione.

Secondo Moltmann il cammino verso una teologia ecologicamente responsabile deve prendere in esame gli effetti di un monoteismo che genera come immediato effetto un “antropocentrismo secondario” e recuperare la dimensione cosmologica essenziale sia alla dottrina su Dio sia a quella sull’essere umano.

Dal punto di vista scientifico gli effetti delle attività antropiche sull’equilibrio degli ecosistemi ha dato origine non solo a ricerche mirate in diversi ambiti specialistici, ma anche a un dibattito sulla possibilità di inquadrare in un concetto “geologico” l’epoca che stiamo vivendo. Nel 2002 Paul J. Crutzen⁷ scriveva su *Nature*: «Sembra appropriato assegnare il termine “Antropocene” all’attuale epoca geologica, per molti versi dominata dall’uomo, che integra l’Olocene. Si può dire che sia iniziato nella seconda parte del XVIII secolo, quando le analisi dell’aria intrappolata nei ghiacci polari hanno mostrato l’inizio della crescita delle concentrazioni globali di anidride carbonica e metano».

⁷ PAUL J. CRUTZEN, *Geology of Mankind*, in «Nature», vol. 23, 2002, 415.

Il termine proposto di “Antropocene” non ha trovato consenso tra gli studiosi ed è stato definitivamente valutato come non adeguato dall’*Anthropocene Working Group* nel 2024, non prima però di essere passato dalle scienze geologiche alle scienze umane suscitando anche in questo ambito notevole dibattito. A prescindere dal successo della definizione e dall’accordo degli studiosi sull’inizio del processo distruttivo e delle sue ragioni legate alla cultura del dominio, resta oggi il tema scottante di un’emergenza che ha come versante etico la responsabilità per tutti e che per le Chiese cristiane assume anche senza dubbio una coloratura teologica rilevante.

2. Ecumenismo e cura del creato

La storia del movimento ecumenico è fin dai suoi esordi intrecciata con l’attenzione al tema della salvaguardia del creato e alla sua connessione con le questioni della pace e della giustizia: nei lavori delle Assemblee internazionali degli organismi ecumenici spesso il nodo tra questi problemi è posto in primo piano, come si può constatare ripercorrendo brevemente la storia di queste istituzioni.

Il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC, ne sono membri effettivi protestanti e ortodossi, come osservatrice la Chiesa Cattolica) fondato ad Amsterdam nel 1948 esordisce nella sua prima Assemblea con un appello pressante per la pace, ma il tema si intreccia ben presto con la questione della giustizia sociale quando negli anni Sessanta, all’indomani della Seconda Guerra Mondiale, emerge il difficile percorso di emancipazione postcoloniale dei Paesi “in via di sviluppo”. L’attenzione alle situazioni venute a crearsi in secoli di sfruttamento delle risorse, nello sbilanciamento dei diritti e nel degrado dei territori, risveglia potentemente l’attenzione delle Chiese sui rapporti e sulle dinamiche alla base della condizione dei diversi Paesi e dei conflitti in atto: non si tratta più di lavorare esclusivamente per la pace, ma di tener

conto che non c'è pace senza giustizia (Ginevra 1966). Pochi anni dopo, all'inizio degli anni Settanta, il Club di Roma solleva con vigore la questione del degrado ambientale e si comincia a studiare la relazione che connette gli squilibri economici mondiali alla pace, alla giustizia e al problema della cura dell'ambiente.

A Vancouver nel 1983 la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato diventano finalmente la triade che offre la linea guida dei lavori e della preoccupazione della sesta Assemblea del Consiglio Ecumenico delle Chiese.

Il tema ecologico viene in primo piano anche alla prima Assemblea della Conferenza delle Chiese Europee (KEK) e del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) a Basilea nel 1989. Come si è già ricordato risale al 1989 anche l'istituzione della giornata del 1° settembre come ricorrenza dedicata alla preghiera con attenzione al creato da parte del Patriarca Dimitrios I.

Da un punto di vista più strettamente teorico la commissione teologica del CEC, *Fede e Costituzione*, di cui fa parte a pieno titolo anche la Chiesa Cattolica, ha a sua volta lavorato sul tema della cura del creato e del rapporto tra esseri umani e natura inizialmente soprattutto grazie all'impegno di alcuni teologi come il luterano Joseph Sittler e il riformato Lukas Vischer⁸. A Vischer si deve infatti la redazione del Documento *God in Nature and History*, mentre a Sittler si deve una rilettura esegetica della *Lettera ai Colossei* incentrata sulla ricapitolazione cosmica nel Cristo che individua una promettente via specificamente cristiana per ridefinire il rapporto tra essere umano e creazione.

L'enciclica di papa Francesco pubblicata nel 2015 con il titolo *Laudato si'*⁹ mette a tema la salvaguardia del creato riprendendo i temi già ampiamente condivisi dalle Chiese in diverse occa-

⁸ Cfr. l'interessante lavoro di LUKAS VISCHER, *The Theme of Humanity and Creation in the Ecumenical Movement* sul sito www.lukasvischer.unibe.ch/pdf/1993_humanty_creation_ecumenical_movement.pdf.

⁹ L'enciclica è consultabile all'indirizzo vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html.

sioni ecumeniche; la già citata Assemblea del CEC a Basilea nel 1989, ma anche gli incontri avvenuti a Graz nel 1997 e a Sibiu nel 2007 che non hanno mancato di porre l'attenzione al tema della custodia del creato come preciso compito etico per le Chiese. Dopo la seconda Assemblea ecumenica europea di Graz le chiese protestanti italiane riunite nella Federazione Chiese Evangeliche in Italia (FCEI) hanno dato vita alla Commissione Ambiente, seguendo l'agenda proposta dalla Comunione Mondiale delle Chiese Riformate (già Alleanza Riformata) e dalla Federazione Luterana Mondiale. Tale Commissione dal 2001 prende il nome di Commissione Globalizzazione e Ambiente (GLAM) per aiutare le Chiese ad affrontare il tema con responsabilità e in una prospettiva di fede.

A tal proposito merita una menzione particolare la *Charta Oecumenica*¹⁰, un Documento condiviso dalle Chiese nel 2001 in cui si tematizza l'impegno assunto collettivamente su diversi problemi in agenda. La *Charta* dedica il punto 9 all'argomento della custodia del creato («Salvaguardare il creato»):

Credendo all'amore di Dio creatore, riconosciamo con gratitudine il dono del creato, il valore e la bellezza della natura. Guardiamo tuttavia con apprensione al fatto che i beni della terra vengono sfruttati senza tener conto del loro valore intrinseco, senza considerazione per la loro limitatezza e senza riguardo per il bene delle generazioni future. Vogliamo impegnarci insieme per realizzare condizioni sostenibili di vita per l'intero creato. Consci della nostra responsabilità di fronte a Dio, dobbiamo far valere e sviluppare ulteriormente criteri comuni per determinare ciò che è illecito sul piano etico, anche se è realizzabile sotto il profilo scientifico e tecnologico. In ogni caso la dignità unica di ogni essere umano deve avere il primato nei confronti di ciò che è tecnicamente realizzabile. Raccomandiamo l'istituzione da parte delle Chiese europee di una giornata ecumenica di preghiera per la salvaguardia del creato. Ci impegniamo a sviluppare ulteriormente uno stile di vita nel quale, in contrapposizione al dominio della logica economica ed alla costrizione al consumo, accor-

¹⁰ La Carta è scaricabile dal sito ceceurope.org/ecclesiology-and-mission/charta-oecumenica.

diamo valore ad una qualità di vita responsabile e sostenibile; a sostenere le organizzazioni ambientali delle Chiese e le reti ecumeniche che si assumono una responsabilità per la salvaguardia della creazione.

Le proposte delle Chiese coinvolte nell'impegno ecumenico riguardano sia l'approfondimento teologico sia, come si è visto, l'impegno pratico a promuovere nuove prassi quotidiane¹¹ rivolte alla cura del creato, ma anche momenti di preghiera e liturgia comune come segno di sensibilizzazione e di testimonianza sia interna sia pubblica e di riconnessione meditativa e orante ricca di una lunga tradizione forse ancora poco valorizzata.

3. Linee per un'etica teologica *nella Creazione*

Riconsiderare il rapporto tra essere umano e natura in chiave teologica significa pensare l'*adam* come creatura somigliante al Creatore e la natura come creazione; la riscoperta della trascendenza divina come estrema e paradossale vicinanza consente al pensiero cristiano di realizzare la propria via particolare anche rispetto al tema ambientale. La filosofia e la teologia della cura offrono un apporto significativo in questo senso: ripensare il Creatore come Colui che con materna premura dà vita, nutre, abilita la creazione alla vita e in essa elegge l'essere umano come proprio “luogotenente” responsabile della custodia e del servizio rovescia la tradizione occidentale resa esplicita nella storia delle idee soprattutto dalla modernità, con un essere umano considerato dominatore e sfruttatore della natura della quale conosce sempre meglio il funzionamento facendo della conoscenza uno strumento di potere.

In questa nuova prospettiva, solidamente costruita su una puntuale esegeti dei testi biblici, le categorie di servizio e di la-

¹¹ Alcune Chiese protestanti, in Italia la Chiesa Valdese di Milano, hanno adottato il sistema di certificazione Gallo Verde per garantire che le proprie attività e la vita quotidiana comunitaria e individuale riduca o annulli l'impatto ambientale negativo e metta in atto invece pratiche di valorizzazione e di cura del creato.

voro, di cura e di protezione caratterizzano il rapporto antropologico con tutto ciò che incontra e con cui condivide l'esperienza della vita: su questa base può svilupparsi un'etica che prenda in considerazione il rapporto con gli animali¹², con le piante, con le acque e la terra, e in generale con tutto ciò che nella attuale percezione occidentale è nulla più che risorsa a disposizione, oggetto da usare, sfruttare, consumare, gettare.

Da qui può iniziare un cambiamento profondo e promettente che comporta una rivoluzione non soltanto nell'approccio al problema ora scottante del cambiamento climatico e di una "risorsa" che rischia di essere limitata, ma addirittura nell'autopercezione dell'essere umano.

Due linee di pensiero possono offrire il contributo iniziale a questo lavoro: il pensiero delle donne che si è già mosso, sia dal punto di vista filosofico sia nella prospettiva specificamente teologica, in questa direzione attraverso l'elaborazione della categoria della cura, ma anche attraverso la contestazione e la denuncia del modello androcentrico che ha determinato l'approccio predatorio alla natura¹³; la valorizzazione delle teologie "periferiche", contestuali, con l'assunzione piena della consapevolezza della non-assolutezza del pensare di una parte, fosse anche quella più forte (e violenta). Attraverso la linea segnata da queste prospettive è possibile cogliere l'Antropocene, quest'era pesantemente segnata dall'impatto antropico sul pianeta, come esito diretto dell'androcentrismo, e rileggere anche la nozione di peccato proprio alla luce della violenza predatoria del dominio e del profitto. La concentrazione della ricchezza e la potenza finanziaria generata dallo sfruttamento degli elementi naturali, dalle acque ai minerali agli animali, distruggono il potenziale relazionale insito nella realtà, non solo a livello di riduzione o eliminazione della

¹² Cfr. MARTIN M. LINTNER, *Etica animale. Una prospettiva cristiana*, Queriniana, Brescia 2020.

¹³ Cfr. LETIZIA TOMASSONE, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*, Claudiana, Torino 1980.

biodiversità, ma anche nel senso della postura spirituale umana rispetto all’ambiente.

Ciò che è definito “risorsa” naturale può essere ricategorizzato e conosciuto come “bene comune”¹⁴: un esempio efficace riguarda la qualità dell’aria, l’utilizzo del suolo, o ancora la privatizzazione delle acque, temi che non sono abbastanza presenti nelle discussioni pubbliche odierne.

4. Uno sguardo interreligioso: Cristianesimo tra Ebraismo e Dark Green Religion

Non solo il Cristianesimo nelle sue diverse denominazioni è attraversato oggi dall’interesse e dalla preoccupazione volte a ritrovare una postura etica di cura del creato; nel 2015 vengono firmate la *Dichiarazione Islamica sul cambiamento climatico globale*¹⁵, la *Dichiarazione Buddhista sui cambiamenti climatici ai leader mondiali*¹⁶ e la *Dichiarazione indu sul cambiamento climatico*¹⁷.

Tuttavia l’interesse per l’ambiente da un lato e la ricerca di spiritualità dall’altro generano oggi esperienze “religiose” al di fuori delle religioni istituzionali, talvolta in contrapposizione esplicita con le religioni tradizionali.

Il monoteismo trascendentalista che caratterizza soprattutto le religioni abramitiche è stato oggetto di aspra critica da parte degli studiosi che negli anni Sessanta hanno inaugurato l’ecologismo; come abbiamo visto la lettura di White individua proprio nella Scrittura biblica la base del rapporto uomo-natura che ha determinato in Occidente il progressivo danno ambientale. Altri contributi nella stessa direzione vennero da Clarence G. Glacken

¹⁴ Sia consentito citare ILENYA GOSS, *Medicina e Antropocene. Prospettive etiche sulla salute come bene comune*, in *Antropocene e bene comune*, Genova University Press 2022, 171-186.

¹⁵ Cfr. www.ifees.org.uk/wp-content/uploads/2020/01/iccd-italianfull.pdf.

¹⁶ Cfr. ecobuddhism.org/.

¹⁷ Consultabile sul sito unfccc.int/news/hindu-declaration-on-climate-change.

e da Ian McHarg¹⁸, e la naturale evoluzione dell'aver individuato una causa culturale importante del problema fu la contrapposizione del paganesimo, storicamente sconfitto, ma sempre presente in nuove forme di religiosità sempre più diffuse, alla tradizione ebraico-cristiana e greca dell'Occidente.

L'avvicinamento del movimento ecologista al neo-paganismo si è proposto come esito della critica rivolta soprattutto all'Ebraismo e al Cristianesimo e spesso si è anche delineata una prossimità tematica con gli ecofemminismi dovuta soprattutto all'associazione fra il trascendentalismo monoteista e la sua ombra patriarcale e maschilista, individuato come comune avversario.

Ebraismo e Cristianesimo hanno reagito in modi molto simili, talvolta accettando la responsabilità rispetto al problema, ma mantenendo la lettura del rapporto tra essere umano e natura nei termini tradizionali antropocentrici come dato irrinunciabile; in alternativa cercando nell'esegesi (ed è la via seguita qui) un approccio differente, rispettoso dei testi, ma critico verso l'ermeneutica dominante nella tradizione di pensiero ad essi ispirata.

Sul fronte opposto la ricerca di una espressione spirituale più legata al rispetto della natura ha dato vita a diverse esperienze definite da Bron Taylor¹⁹ "Green Religion" o, nella forma più radicale, "Dark Green Religion": l'assunto principale di questa galassia di esperienze è la sacralità della natura, associata ad una ricerca pratica di connessione. Naturalmente questa espressione di spiritualità trova più facilmente vicinanza con forme di religione come l'animismo, il Giainismo, il neo-paganismo, lo sciamanesimo, ma prende distanza dalle forme *ecofriendly* delle religioni abramitiche, tacciate di essere portatrici di un insuperabile e distruttivo antropocentrismo.

¹⁸ Citati da JEREMY COHEN, *On Classical Judaism and Environmental Crisis*, in «Tikkun. A Bimonthly Jewish Critique of Politics, Culture and Society», vol. 5, n. 2, 1990, 74-77 [rist. in. Yaffe, M. D. (ed.) 2001, pp. 73-79].

¹⁹ Cfr. BRON TAYLOR, *Dark Green Religion: Nature Spirituality and the Planetary Future*, University of California Press, 2009.

Pur non essendo questa la sede per un approfondimento di questo aspetto dell’interesse per la natura e la preoccupazione per l’ambiente con i suoi effetti anche sociali e di impegno politico, non si vuol tralasciare di ricordare che oggi l’esperienza definita in senso ampio “spirituale” al di fuori delle religioni strutturate raccoglie consensi e registra un notevole seguito.

Il Cristianesimo (e similmente l’Ebraismo), nelle sue diverse famiglie unite nell’impegno ecumenico, si muove oggi nella consapevolezza che la natura è in verità creazione, e in base a questo assunto il rapporto tra essere umano e creato si definisce primariamente alla luce della coappartenenza dell’umano stesso al piano creativo di Dio, e successivamente in base alla specifica vocazione umana all’etica della responsabilità e della cura che negli ultimi anni è divenuta sempre di più un tema all’ordine del giorno.

Conclusioni

In questo senso il lavoro del pensiero è chiamato oggi a riformulare e a trovare nuove vie di elaborazione che aiutino Chiese e società a costruire una postura rinnovata nell’ambiente trasformato in cui si tessono relazioni di diverso tipo e che chiede guarigione attraverso decisioni e pratiche comuni. Oltre a partecipare al lavoro di teologi moralisti, filosofi, eticisti e bioeticisti, scienziati, società e associazioni, le Chiese, come si è visto, organizzano ogni anno attività anche liturgiche legate alla cura e alla custodia del creato: in ambito cattolico il Dicastero per il Culto divino ha proposto una “Messa per la custodia del creato” che papa Leone XIV ha approvato il 3 luglio 2025²⁰, mentre la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia provvede ogni anno

²⁰ Il *Decreto* è consultabile sul sito www.vatican.va/content/romancuria/it/dicasteri/dicastero-culto-divino-e-disciplina-sacramenti/documenti/20250608-decreto-missa-custodiacionis.html.

alla stesura di materiali per animare le celebrazioni e i momenti comunitari dedicati a questo tema, ma ogni anno il Tempo del Creato vede la collaborazione in spirito ecumenico delle diverse realtà ecclesiali presenti nei vari territori, in una coralità denominazionale che costituisce un'esperienza di impegno comune che necessita di essere ulteriormente valorizzata e curata insieme all'impegno del pensiero per una riformulazione del messaggio di pace e di liberazione che nella tradizione cristiana coinvolge l'intero creato.